

Rassegna del 22/10/2014

SANITA' REGIONALE

22/10/14	Il Garantista Calabria	2 E' ufficiale: il Piano di rientro ha ucciso la nostra Sanità!	Musco Simona	1
22/10/14	Il Garantista Calabria	6 Tre dirigenti Asp assolti: "Le spese pazze? Solo colpa di regole folli..." - Assolti i tre manager "No danno erariale"	Ciampa Francesco	2
22/10/14	Il Garantista Calabria	6 Avvelenati dai funghi I medici hanno sottovalutato i sintomi? - Avvelenato dai funghi, I Falco denunciano i medici del Ps Oggi i funerali della vittima	Buonofiglio Fabio	3
22/10/14	Quotidiano del Sud	12 "Servizi sanitari: differenze inaccettabili tra Nord e Sud"	...	4
22/10/14	Quotidiano del Sud	14 Soldi finiti, le cliniche rischiano di chiudere - Cliniche private, budget esaurito	Mollo Adriano	5
22/10/14	Quotidiano del Sud	14 Ncd chiede lo sblocco del turnover	...	6

SANITA' LOCALE

22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	38 Finanziata l'assistenza ai disabili in attesa del nuovo bando Copross	...	7
22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	40 Quando giovani e ricerca danno speranza al futuro	Marasco Stefania	8
22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	40 Allarme tumori, prime valutazioni	Sicari Vittoria	9
22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 "Campanella", Pezzi fermi i licenziamenti	...	10
22/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Iniziata la mobilitazione popolare	Incamicia Sarah	11
22/10/14	Il Garantista Catanzaro	12 «Non c'è nessun anestesista al Pronto soccorso di Soveria»	Bagnato Tiziana	12
22/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	17 Pronto soccorso, ecco la trincea	Veltri Giulia	13
22/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	18 Medico catanzarese presente a un evento in Olanda	...	14
22/10/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 Pronto soccorso senza anestesista	P.r.	15
22/10/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	18 In città ospiti esperti e studiosi per l'Hipponion national stroke prize	...	16
22/10/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	24 La politica nicoterese e la dieta mediterranea	Tripaldi Francesco	17
22/10/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	30 Pronto soccorso senza anestesista	...	18

LO SCREENING

È ufficiale: il Piano di rientro ha ucciso la nostra Sanità

Da uno studio dell'Agenas sulle cure erogate negli ospedali italiani emerge che al Nord la macchina funziona e al Sud crea danni. Nel 23% dei casi il livello qualitativo delle cure è sotto la media

CINQUE ANNI DI COMMISSARI

Il fondo della classifica è "abitato" da tutte le regioni segnate da piani di rientro. È solo un caso? I pochi soldi messi a disposizione vengono usati male

DI SIMONA MUSCO

REGGIO C. L'Agenzia per i servizi sanitari regionali ci tiene a dire che non si tratta di «classifiche» ma dai quei numeri non si scappa: in Calabria la sanità è allo sfascio ed è tutto merito di una gestione commissariale scadente. Non è una novità e questo è certo, ma i dati che emergono dallo screening dell'Agenas sulle cure erogate negli ospedali di tutta Italia mettono in evidenza una sanità a due velocità. Una sanità che al nord funziona di più, mentre al sud produce danni. E quando si dice sud si sa che a fare da simbolo è la Calabria. Cosa ci rimane dopo 5 anni di commissariamento? Cure inadeguate, tempi di attesa lunghissimi, qualità sotto i livelli medi. Temi che il generale Luciano Pezzi, nominato da poco commissario ad acta, dovrà inserire nella lista della priorità. Ecco, dunque, i fatti: nel 23% dei casi la nostra regione è sotto la media nazionale per qualità ed efficacia delle cure in ospedale, per non parlare dei tempi di attesa e di ospedalizzazione. Un fondo classifica "guadagnato" disattendendo buona parte dei 129 indicatori utilizzati per l'indagine e condiviso con la Puglia e la Campania. È un caso che si tratti proprio delle regioni segnate dai piani di rientro? Probabilmente non lo è affatto. I grafici mostrano che si muore di più dove si cura di meno. E ad essere poco attivi sono buona parte degli ospedali della Penisola, specie al sud. Se si opera poco anche gli standard diminuiscono parecchio. Se ad esempio all'ospedale di Orbetello in Toscana, dove la mortalità è pari a zero, un by pass coronarico è un gioco da ragazzi, al Mater Domini di Catanzaro diventa un'operazione pericolosa. Una nota positiva c'è: la Calabria ha registrato una riduzione del numero dei parti cesarei, considerati fortemente a ri-

schio, rispetto al 2008, quando tutte le regioni del sud avevano valori superiori alla media nazionale. Un passo in avanti verso la normalità, così come la presenza di un unico punto nascita da chiudere per ragioni di sicurezza tra i 133 in Italia. Ma c'è ancora molto su cui lavorare. Il divario tra nord e sud cresce e secondo l'Agenas la causa sta proprio nei piani di rientro. I pochi soldi a disposizione, infatti, vengono utilizzati male e situazioni già di per sé catastrofiche vengono accentuate. Così accade che morti o problemi di per sé evitabili non vengono evitati. Un esempio è dato dai tempi di intervento per una frattura al femore, che se non operata entro 48 ore rischia di far finire il malcapitato sulla sedia a rotelle o anche peggio. Ma in Calabria finire sotto i ferri così velocemente non è scontato. Qui la velocità è una caratteristica apprezzabile in meno del 29% dei casi, a fronte di una media nazionale del 45,7% nel 2013. Un numero basso anche questo ma che ha permesso di prevenire circa 6mila morti in un anno soltanto. Il ministero della sanità ha messo in guardia più volte la nostra Regione: i livelli essenziali di assistenza sono inadeguati e la politica ha anzi insistito nell'emettere «provvedimenti in contrasto con il Piano di Rientro e con i poteri commissariali». Una gestione della sanità «di Scopelliti e dell'ufficio del commissario al Piano di rientro che ha prodotto solo fallimenti», commenta il consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione, che chiede alla nuova giunta di mettere in campo tutte le azioni necessarie a garantire la qualità delle cure ed eliminare gli sprechi. Il che significa anche cancellare le oltre 4mila morti evitabili e sbarazzarsi della maglia nera per la malasanià. Morti che con semplici accorgimenti non sarebbero mai state raccontate.



CATANZARO

Tre dirigenti Asp assolti: «Le spese pazze? Solo colpa di regole folli...»

Per i giudici, il ruolo della Regione in materia di programmazione della spesa sanitaria é stato determinante. E la Corte dei conti ha assolto 3 manager.

CIAMPA A PAGINA 6

CATANZARO/ASP

Assolti i tre manager «No danno erariale»

Per i giudici, il ruolo della Regione in materia di programmazione della spesa sanitaria e i ritardi della Regione stessa sono stati determinanti. E dunque, la Corte dei conti - terza sezione centrale d'appello -, in linea coi colleghi di primo grado, ha assolto Pietro Morabito, Achille Gentile e Maurizio Rocca, i manager che nel 2008, all'epoca dei fatti contestati dal procuratore contabile regionale, ricoprivano rispettivamente il ruolo di direttore generale, direttore amministrativo e direttore sanitario dell'Azienda sanitaria provinciale (Asp) di Catanzaro.

Secondo la procura, i dirigenti avrebbero male interpretato la delibera di giunta regionale 508 del 28 luglio 2008: la delibera che recepisce l'accordo tra assessore alla Sanità e Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e che stabiliva per le cliniche private una remunerazione massima pari al valore delle prestazioni realizzate nel 2007 ridotto del 10 per

cento. Ebbene, per l'accusa i manager avrebbero avuto la colpa di riconoscere il massimo del budget, incrementando di circa 12 milioni la spesa per le cliniche senza però contenere la spesa nel pubblico: da qui lo sfioramento del tetto fissato dalla Regione e il danno erariale ipotizzato per quasi 12 milioni.

I giudici d'appello, però, assolvono i dirigenti non riscontrando la "colpa grave". Per prima cosa - sostiene la Corte - la spesa contrattualizzata rispetta i limiti fissati dalla delibera. Inoltre «non può sostenersi che i dirigenti avessero da soli le competenze e i poteri per la realizzazione dei risparmi attesi». E infatti, «la riduzione della spesa ospedaliera non poteva essere realizzata in pochi mesi dell'anno 2008». Sull'azione dei manager ha quindi inciso «l'effettivo condizionamento derivante dalla politica regionale. La delibera è del luglio 2008, mentre avrebbe dovuto essere emanata al più tardi

entro gennaio». «Non può seriamente sostenersi - scrivono i giudici - che la riduzione dei costi ospedalieri, peraltro contrassegnati dalla rigidità delle spese del personale, possa essere realizzata negli ultimi mesi di esercizio di attività».

Sempre a proposito di ritardi, la sezione calabrese della Corte «ha efficacemente rilevato» che la giunta «solo tardivamente ha assegnato le risorse finanziarie, in tal modo condizionando pesantemente la programmazione delle Aziende», che «"si sono trovate a stipulare i contratti con le strutture private quando ormai gran parte delle prestazioni erano state erogate"».

Francesco Ciampa



CORIGLIANO

Avvelenati dai funghi I medici hanno sottovalutato i sintomi?

Si terranno questo pomeriggio i funerali dell'imprenditore 43enne di Corigliano Calabro Dino Falco, morto lunedì a seguito d'una letale ingestione di funghi velenosissimi. Intanto i familiari denunciano i medici dell'ospedale di Corigliano.

BUONOFILIO A PAGINA 6

CORIGLIANO

Avvelenato dai funghi, i Falco denunciano i medici del Ps Oggi i funerali della vittima

La salma dell'imprenditore è giunta da Palermo. Esequie alle 15 nella chiesa San Demetrio Megalomartire

TUTTI I DUBBI

Secondo i familiari di Dino Falco i sanitari del pronto soccorso avrebbero «sottovalutato l'intossicazione». Dopo la denuncia i carabinieri in ospedale per le cartelle cliniche. Nonostante il trapianto di fegato restano critiche le condizioni della donna romana

Si terranno oggi pomeriggio i funerali dell'imprenditore 43enne di Corigliano Calabro Dino Falco, morto lunedì scorso poco dopo essere entrato in coma a seguito d'una letale ingestione di funghi velenosissimi. Fosse riuscito a superare lo stato di coma per lui sarebbe stato comunque necessario il trapianto del fegato all'ospedale "Buccheri-La Ferla-Fatebenefratelli" di Palermo notissimo per il suo centro antiveneni, nel quale nella domenica era stato trasferito dall'ospedale "Guido Compagna" di Corigliano e trasportato d'urgenza in elisoccorso insieme a una 23enne di nazionalità rumena collaboratrice familiare del padre dell'imprenditore, anch'ella rimasta avvelenata. Proprio quest'ultima è stata sottoposta a trapianto di fegato nella serata di lunedì, quando invece s'era diffusa la notizia del suo decesso.

Dopo il riuscito trapianto le condizioni della ragazza sarebbero migliorate ma restano gravi a causa dell'intossicazione velenosa non ancora del tutto de-

bellata da parte dei medici specializzati del capoluogo siciliano.

Restano invece ricoverati nell'ospedale di Corigliano, invece, i genitori di Falco anche loro intossicati dai funghi velenosi ma non in modo grave.

Proprio la famiglia fa sapere d'avere presentato attraverso i suoi legali una circostanziata denuncia-querela contro alcuni medici del nosocomio coriglianese, "rei" - a loro dire - d'aver «sottovalutato» l'intossicazione da funghi che li ha colpiti e che s'era manifestata sin dalla giornata di mercoledì scorso quando s'erano presentati in pronto soccorso dichiarando d'avere mangiato una pietanza a base di funghi ritenuti, a quel punto, e fondatamente, sospetti». E quasi contestualmente alla loro denuncia al pronto soccorso del "Compagna" si sono presentati i carabinieri i quali hanno sequestrato i referti degli esami diagnostici e

di quelli medici relativi ai loro vari ingressi nello stesso presidio d'emergenza. Obiettivo della famiglia Falco è quello di fare piena luce su eventuali ed ipotetiche responsabilità mediche in relazione alla morte del loro congiunto. Il feretro di Dino Falco giunto da Palermo muoverà alle 15 dalla sua abitazione di contrada Sant'Agata, al confine tra Corigliano Calabro e il comune di San Demetrio Corone di cui i Falco sono originari, e si dirigerà verso la chiesa di San Demetrio Megalomartire per le esequie funebri.

Dino Falco lascia la moglie Anna e i suoi bambini, Francesco, Sofia e Michael.

Fabio Buonofiglio



«Servizi sanitari: differenze inaccettabili tra Nord e Sud»

«LE DIFFERENZE tra il Nord e il Sud Italia sul fronte dei servizi sanitari sono inaccettabili e danneggiano i cittadini residenti nelle regioni meno virtuose».

Lo afferma il Codacons, commentando i risultati del Programma nazionale esiti 2014 di Agenas e ministero della Salute.

«Dal rapporto - spiega l'associazione - emerge come il Sud Italia, seppur in miglioramento, sia ancora in ritardo sugli standard minimi fissati dal ministero: ad esempio nelle regioni del Mezzogiorno i parti cesarei rappresentano il 40 per cento del totale, toccando quota 50 per cento in Campania, contro una media nazionale del 26 per cento. Le fratture di femore sopra i 65 anni di età operate entro due giorni, altro indicatore utilizzato dal rapporto, raggiungono quota 90 per cento al Nord per scendere al 10 per cento in Sicilia.

«Differenze inaccettabili che creano cittadini di serie A e cittadini di serie B, pur essendo tutti gli utenti chiamati a contribuire al Servizio sanitario nazionale attraverso il pagamento delle tasse - denuncia il presidente Codacons, Carlo Rienzi - Al contrario i cittadini dovrebbero finanziare la sanità italiana in modo proporzionale alla qualità e ai tempi dei servizi resi dalle strutture sanitarie del proprio territorio, in modo da non creare evidenti ingiustizie».



■ COSENZA Appello al commissario Pezzi. «Da novembre niente assistenza» Soldi finiti, le cliniche rischiano di chiudere

I SOLDI per il budget riservato alle cliniche private sono finiti. Se il commissario alla sanità calabrese, Luciano Pezzi, non trova entro pochi giorni i fondi, l'attività delle cliniche cosentine si fermerà con l'arrivo di novembre. Una situazione che preoccupa non poco i pazienti calabresi.

ADRIANO MOLLO
a pagina 14

■ SANITA' Il consigliere Mirabelli si rivolge al generale Pezzi: «Trovare una soluzione» Cliniche private, budget esaurito

Le strutture del Cosentino costrette a fermare le attività dal primo novembre

di ADRIANO MOLLO

COSENZA - Dal primo novembre le cliniche private accreditate della provincia di Cosenza potrebbero fermare le attività mediche per mancanza di copertura finanziaria: il budget del 2014 è esaurito e si rischia di chiudere l'anno con seri buchi di bilancio. Tutto ciò è dovuto al diniego da parte della struttura commissariale all'Asp di Cosenza di poter procedere alla contrattualizzazione di queste prestazioni nonostante un accordo tra le parti già raggiunto. Stando così le cose le aziende hanno comunicato che di vedono costrette a ridurre e in alcuni casi a bloccare le attività fino al 31 dicembre. In termini di soldi, per tutte le strutture accreditate della provincia di Cosenza, mancherebbero circa 8 milioni di euro e dopo un braccio di ferro iniziato lo scorso giugno, nel corso di un incontro tra i rappresentanti delle aziende, il direttore generale Gianfranco Scarpelli ha comunicato l'impossibilità a procedere alla stipula dei contratti. Per alcune strutture private si tratta di rinviare al nuovo anno centinaia di prestazioni (anche interventi chirurgici) già programmati.

Una situazione "allarmante", spiega il consigliere re-

gionale Rosario Mirabelli, al termine di un incontro con alcuni colleghi medici delle strutture alla presenza dei titolari. Mirabelli si dice "preoccupato per le ripercussioni sui pazienti che se non hanno risposte si vedono costretti ad emigrare" e ha lanciato un appello al commissario per il Piano di rientro, il generale Luciano Pezzi, affinché nelle maglie dei limiti imposti dal piano di rientro "si riesca a trovare una soluzione per evitare il collasso dei servizi sanitari in tutto il territorio della provincia di Cosenza".

In questa parte della Calabria, a causa del blocco del turnover, la sanità pubblica è in ginocchio, l'ospedale Annunziata non riesce a soddisfare le richieste, al pronto soccorso di registrano quasi 100 mila accessi l'anno, in alcuni reparti le liste di attesa per interventi chirurgici raggiungono anche molti mesi. Il privato che in questi casi rappresenta l'unica ancora di salvezza per molti pazienti, il privato di qualità, come avviene in questo caso, non sempre viene messo nelle condizioni di lavorare ma viene vessato dalla vincoli ragionieristici.

Come già documentato dal Quotidiano, il budget assegnato dalla Regione all'Asp di Cosenza per le prestazioni

del "privato accreditato" è sottostimato, con una quota pro capite ben al di sotto della media regionale e ciò non consente la copertura dei servizi per l'intero anno solare. Il generale Pezzi, secondo quanto si è appreso, avrebbe confermato per il 2014 gli stessi volumi di budget del 2013 che, per inciso, non corrispondono alla reale attività della maggior parte delle cliniche private. Infatti in attuazione del piano di rientro nel 2012 l'ufficio del commissario ha imposto la ricoverazione non solo degli ospedali pubblici ma anche di quelli privati. In particolare le aree mediche sono state azzerate e alle cliniche sono stati assegnati posti letto per acuti di area chirurgica (molto onerosi) e posti letto per sub acuti, cioè riabilitazione. Ne è derivato un il taglio dei budget annuali anche del 20%. Ciò, dicevamo, è avvenuto nel 2012 e per tutto il 2013 le strutture private hanno dovuto riorganizzare i servizi attraverso costosi processi di riconversione, non solo del personale, ma anche delle strutture con la

conseguente riduzione e in alcuni casi blocco delle attività.

Dopo i nuovi accreditamenti, le strutture nel 2014 sono tornate ad operare a regime in un contesto in cui gli ospedali pubblici non riescono a garantire servizi per mancanza di personale scaricando tutto sui privati che, a loro volta, hanno esaurito il budget. E si arriva al paradosso, per esempio, che una struttura privata di Cosenza garantisce oltre 2.000 interventi chirurgici in un anno a fronte di un costo per l'Asp di 5 milioni di euro. In provincia e in Calabria nessuna struttura pubblica riesce a garantire lo stesso servizio. Di tutto questo, crediamo, il generale Pezzi sia consapevole e saprà trovare un rimedio.



SANITA' IN CRISI

Ncd chiede lo sblocco del turnover

CATANZARO - "Chiediamo al Ministro Lorenzin e al commissario per il piano di rientro, Luciano Pezzi, di sbloccare il turnover sanitario. La Giunta facente funzioni tarda incredibilmente a chiedere lo sblocco".

Lo affermano i senatori Antonio Gentile, Piero Aiello, Nico D'Ascola e Giovanni Bilardi, del Ncd. "357 posti possono essere messi subito a concorso - dicono i senatori - non inficiando la campagna elettorale e scolgendosi alla fine delle elezioni. Purtroppo la Presidente facente funzioni - continua la nota - tarda a chiedere lo sblocco lasciando gli ospedali con i loro problemi. Siamo l'unica forza politica impegnata h 24 per i precari della sanità - conclude la nota - mentre le altre passano il tempo a parlare del nulla. A Lorenzin e Pezzi chiediamo un intervento risolutivo".



Intervento del Comune di Cotronei

Finanziata l'assistenza ai disabili in attesa del nuovo bando Copross

L'assessore Isabella Madia: «Così noi vogliamo evitare che sia sospeso il servizio»

COTRONEI

La giunta comunale su richiesta dell'assessore alla Pubblica istruzione Isabella Madia, ha deciso di finanziare per un mese il servizio di assistenza e integrazione scolastica a favore degli alunni diversamente abili residenti nel Comune di Cotronei. Ne dà notizia un comunicato stampa. «Si tratta – è scritto – di un provvedimento volto a garantire continuità al servizio pomeridiano in attesa del nuovo bando del Copross, che dovrebbe nuovamente finanziare il servizio stesso per i prossimi mesi». «Assistenza e integrazione scolastica, infatti, sono stati finora garantiti dalla precisa collaborazione tra Copross e Comune di Cotronei, con quest'ultimo sempre intervenuto a integrare e completare i mesi non coperti dal Consorzio per assicurare ai propri studenti la copertura dell'intero anno scolastico».

«A causa di alcuni ritardi presso la Regione Calabria – spiega

l'assessore Madia – il nuovo bando del Copross ancora non è stato pubblicato. Dunque per evitare di sospendere il servizio e privare gli studenti disabili di un ausilio tanto prezioso, l'Amministrazione comunale ha deciso di proseguire comunque con l'assistenza, finanziandola per il prossimo mese attraverso il proprio bilancio, in attesa della pubblicazione del bando del Copross e quindi del finanziamento regionale apposito». Sull'esercizio finanziario corrente, dunque, è stata prenotata la somma 1.982,16 euro necessaria a finanziare il servizio per un mese con 4 operatori impegnati per ottanta ore. «L'assistenza e integrazione scolastica a favore degli alunni diversamente abili – prosegue l'assessore alla Pubblica istruzione – è stato uno dei punti cardine della nostra politica sociale e scolastica fin dal nostro insediamento. Il progetto ha fatto registrare risultati significativi sia per i minori che per le loro famiglie, diventando un servizio indispensabile per riconoscere a questi studenti il diritto fondamentale all'istruzione e all'integrazione». ◀



L'Hipponion Stroke dal 24 al 26 ottobre

Quando giovani e ricerca danno speranza al futuro

Un riconoscimento sarà assegnato ai tre migliori lavori scientifici sull'ictus cerebrale

L'evento promosso dal primario di Neurologia Domenico Consoli

Stefania Marasco

Ricerca e giovani, solidarietà e socialità. Futuro. È una storia di studio e vita quella custodita nello scrigno dell'Hipponion stroke national prize, giunto alla quinta edizione e che dal 24 al 26 ottobre riporterà in città giovani ricercatori, esperti e cattedratici. Un Premio promosso dal responsabile dell'Unità operativa di Neurologia Domenico Consoli, che guarda ad Hipponion e la proietta nel futuro. Ed «è nel territorio che resterà» ha precisato. Un'opportunità. Perché è un Premio costruito sulla ricerca, quella fatta dai giovani – i partecipanti non superano i 35 anni – e all'ictus cerebrale (su cui vertono i lavori). Premio che diventa anche momento di dibattito e che quest'anno punterà l'attenzione su «La vita prima e dopo l'ictus».

«L'ictus – ha spiegato Consoli – segna la vita». E di impatto sanitario ma anche sociale ha parlato infatti, illustrando l'iniziativa. Considerato che l'ictus sconvolge ma con un trattamento immediato può risolver-

si senza danni. Così il prima e dopo, ha spiegato lo stesso, è fatto dalla prevenzione. Quella «low cost» fatta da uno stile di vita sano ad esempio e, citando una ricerca, ha spiegato come «l'attività fisica abbatta del 50% il rischio di ictus». Ma anche l'alimentazione, lo stress su cui relazioneranno gli esperti. Così come per il «dopo», tra l'analisi delle malattie correlate, i meccanismi fisiopatogenetici coinvolti o quelli innescati.

Anche questi, temi al centro del seminario, durante il quale saranno approfonditi gli aspetti sociali implicati. Perché «l'ictus – ha sottolineato – diventa anche patologia sociale, che coinvolge la famiglia. E chi supporta il malato diventa ala che favolare il malato».

Si partirà, quindi, con l'inaugurazione presso palazzo Santa Chiara venerdì 24 (h 15.30) mentre sabato si entrerà nel vivo del Premio che sarà assegnato ai tre migliori lavori scientifici presentati dai ricercatori (tra i 12 selezionati) ai quali sarà dato un riconoscimento economico di 10mila euro che, ha aggiunto «sono interamente versate da Sin e Sno a dimostrazione dell'interesse della comunità scientifica verso questo premio». E inoltre, «quest'anno – ha sottolineato – il Premio si arricchisce delle medaglie di rappresentanza del presidente della Repubblica da conferire ai vincitori». Perché si punta sui giovani, sulla ricerca e sul malato. Con un'azione che va oltre le parole. ◀



Il caso Triparni al centro di un incontro dell'Arpacal

Allarme tumori, prime valutazioni

La riunione propedeutica all'avvio di una indagine epidemiologica

Vittoria Sicari

Si terrà stamane alle 10 al Dipartimento provinciale di località aeroporto l'incontro organizzato dai dirigenti Arpacal per discutere del probabile avvio di un'indagine epidemiologica nel territorio di Triparni. La notizia è stata resa nota dall'ex presidente di circoscrizione Nicola Florio che in passato, in seguito ai numerosi casi di cancro riscontrati tra i residenti, ha avviato una raccolta di firme per sollecitare l'attenzione delle istituzioni locali. Dopo un primo incontro con i tecnici del Cera (Centro Epidemiologico Regionale Ambientale), i quali si sono recati sul posto per valutare la possibilità di avviare uno studio approfondito, Florio e il comitato cittadino costituitosi a causa della preoccupante situazione, hanno deciso di andare fino in fondo e investire gli organismi preposti al controllo del territorio. Un primo sopralluogo della stessa Arpacal (prima dell'estate) era servito ad accertare la presenza di un aumento delle patologie tumorali tra la popolazione.

A questo punto il prossimo passaggio dovrebbe essere quello di verificare l'eventuale legame delle stesse patologie con situazioni di criticità ambientale. Nel corso del sopralluogo iniziale, infatti, i tecnici del Cera hanno incontrato anche il medico di base Domenico Barbieri, che ha fornito dati e riscontri effettivi sull'esponenziale aumento dei casi di tumore. All'incontro di oggi, coordinato dalla direttrice del dipartimento, Angela Maria Diano parteciperanno – oltre a Nicola Florio – i medici di base Domenico Barbieri e Raffaele Florio; esperti del settore; e il dott. Francesco Nicolace in qualità di responsabile del Cera. Una volta attivata la procedura di ricerca indirizzata all'acquisizione dei dati e alla verifica dell'effettiva incidenza dei casi di cancro dovrebbe poi seguire – per come in passato hanno spiegato gli stessi esperti del Centro epidemiologico – la programmazione di ulteriori analisi. ◀



L'intervento del movimento civico "Parliamone"

"Campanella", Pezzi fermi i licenziamenti

Mancuso: la politica sembra aver deposto le armi e non combatte più per un diritto che toccherebbe a tutti

«Per la politica è una grossa sconfitta ma ci sono abituati perchè si riciclano»

«Oggi leggiamo che il personale della Fondazione Campanella non può essere utilizzato presso la Mater Domini, il 6 ottobre scorso la Regione comunicava invece "Il personale della Campanella verrà utilizzato, attraverso Calabria Etica, ente in house della Regione, nell'erogazione di servizi socio-sanitari-assistenziali nelle aziende del Servizio sanitario regionale, ovvero all'interno della Mater Domini per la durata del progetto già previsto», è quanto afferma Ivan Mancuso del movimento civico "Parliamone", ricordando come «l'esecutivo aveva diffidato Mario Martina, direttore generale della Campanella, a non dare esecutività ai licenziamenti, "pena la richiesta di dimissioni dello stesso"».

«Oggi - spiega - tale soluzio-

ne non è più valida perché si parla di una prima lista di chi deve rimanere in servizio e di una seconda che contiene i nomi di chi deve essere licenziato. La politica che oggi sembra aver deposto le armi e non combatte più per un diritto che toccherebbe a tutti, quello del lavoro, è rimasta fuori dalla lista nera che gira negli uffici regionali? Per la politica calabrese (consiglieri regionali, deputati e senatori) è una grossa sconfitta ma loro alle sconfitte sono tutti abituati, perché prima o poi si riciclano in qualche ente. Ecco perché rivolgiamo un appello al generale Pezzi, leale e onesto affinché blocchi i licenziamenti e faccia di tutto per salvare tante famiglie che in questi tempi senza un reddito potrebbero vedere soppressa ogni loro possibilità di so-

pravvivenza. Chiediamo ai cittadini di leggere i nomi dei candidati alle elezioni e di scartare chi nulla hanno dato al territorio. Se non miseria e disoccupazione, congiunti a parte, naturalmente. Chiediamo di votare personaggi nuovi e combattivi che possono lavorare sul territorio. Ai consiglieri di nuova leva, chiediamo di inserire nel loro staff giovani preparati e dinamici, anche sconosciuti, che possono dare un serio contributo di sviluppo a questa terra da tutti depauperata. La giunta regionale è un motore importante per la nostra Calabria e se questo motore viene messo in moto da gente incapace, s'incederà subito e creerà ulteriori danni, producendo sconfitte collettive come quelle della Tommaso Campanella». ◀

Il punto sulla vertenza

L'odissea dei 171 dipendenti

Collocazione difficile

● I ben 171 dipendenti, individuati tra infermieri professionali (84), operatori socio-sanitari (47), medici (15) e amministrativi (12) che avrebbero dovuto prestare servizio nelle unità non oncologiche trasferite all'Ao "Mater domini" utilizzando l'intermediazione della fondazione Calabria Etica, risulterebbero a conti fatti in esubero anche nel policlinico. Resterebbero in alternativa sempre in piedi due opzioni: la prima relativa alla costituzione di un hospice e di un sistema di assistenza domiciliare integrata (adi) che però assorbirebbe solo in parte gli esuberanti; la se-

conda invece prenderebbe le mosse dall'aumento del numero dei posti letto per giungere al riconoscimento della fondazione quale Irccs. Mentre però la prima ipotesi ha da sempre trovato accoglimento presso la struttura commissariale essendo già stati assegnati un numero congruo di posti letto per procedere alla costituzione delle due strutture, la seconda strada resta invece tutta in salita. Per poter accedere al riconoscimento deve essere appurata infatti la vocazione scientifica del centro e il percorso di costituzione dell'istituto deve essere in linea con la programmazione sanitaria regionale.



CasaPound ha raccolto oltre 600 firme contro la chiusura di Tin e Centro trasfusionale

Iniziata la mobilitazione popolare

Il comitato Ssl chiede di sostituire le due neonatologhe in aspettativa

È stato chiesto di bloccare il trasferimento di sangue all'ospedale di Catanzaro

Sarah Incamicia

Mimmo Gianturco, coordinatore di CasaPound Italia in Calabria, esprime grande soddisfazione per l'iniziativa che il movimento ha realizzato con la raccolta firme contro la chiusura del Centro trasfusionale e del reparto di Terapia intensiva neonatale all'ospedale cittadino.

«Più di 600 firme in un pomeriggio sono un grande successo e, soprattutto, sono la prova che la città è stanca di subire continui soprusi – ha affermato Gianturco – è importante rimanere tutti uniti in modo tale da raggiungere insieme l'obiettivo che ci siamo posti, ovvero quello di difendere la nostra sanità. La classe dirigente, regionale e locale, effettua costanti depauperamenti alla nostra città e noi dobbiamo impedire che tutto ciò continui. Dobbiamo batterci affinché i nostri diritti siano rispettati».

«Per porre fine a questo scempio – ha proseguito il responsabile di CasaPound – che inevitabilmente porterà alla chiusura totale dell'ospedale "Giovanni Paolo II", in seguito al dibattito pubblico tenutosi domenica scorsa nella piazzetta Ardito, abbiamo avviato una petizione, in forma cartacea, per inviare ai politici ed al commissario Pezzi un messaggio forte e chiaro e cioè che noi non molliamo. Chiunque fosse interessato partecipare alla suddetta raccolta firme, potrà farlo recandosi presso il punto raccolta permanente della nostra sede in via Lazio 76, tutti i pomeriggi oppure nei prossimi banchetti che organizzeremo in piazza. Tutta la cittadinanza è invitata a prendere parte a questa importante lotta, perché in ballo c'è il nostro diritto alla vita».

Della vicenda si sta occupan-

do anche il comitato "Salviamo la sanità lametina" che in particolare ha avanzato 5 richieste al reggente dell'Asp Mario Catalano: far immediatamente scorrere senza chiedere alcuna autorizzazione la graduatoria dei medici neonatologi, come ha già fatto per la sostituzione di due dottoresse in aspettativa per gravidanza, in modo da sostituire anche le due dottoresse che sono già da un anno in aspettativa senza stipendio; fermare l'illegale e illegittimo trasferimento delle unità di sangue al Servizio trasfusionale che, oltre a essere gravemente lesivo della competenza territoriale del Servizio trasfusionale, ha causato e continua a causare una perdita, anche economica, ingiustificabile e immotivata per l'Azienda sanitaria provinciale.

E ancora: rendere disponibile e pubblicare la relazione della visita ispettiva per l'accreditamento del Servizio trasfusionale, effettuata il 2 settembre mentre nei locali dove vi erano in corso i lavori per gli adeguamenti richiesti; chiedere nel corso delle controdeduzioni una nuova visita ispettiva per l'accreditamento, perché i lavori per gli adeguamenti del Servizio trasfusionale si avviano alla conclusione; accertare se esistono documentazioni a supporto della denuncia che il dottor Mancuso ha dichiarato di aver presentato. Per il comitato «tutto questo è necessario, perché emerge in tutta evidenza un malcelato tentativo di disarticolazione del Servizio trasfusionale, della Neonatologia-Tin e dell'intero ospedale, col quale non solo gli utenti perdono il diritto ad avere servizi e prestazioni eccellenti, ma l'Asp perde anche risorse le non trascurabili». ◀

L'appello

● Per difendere il Centro Trasfusionale e il reparto di Terapia intensiva neonatale si stanno raccogliendo le firme, per iniziativa di Casapound. In un solo pomeriggio ne sono state raccolte oltre 600 firme. Ma l'iniziativa continua e si può firmare ai banchetti allestiti in Piazza oppure nella sede del movimento in via Lazio 76, tutti i pomeriggi. Un appello a tutta la popolazione lametina e dell'intero hinterland per andare a firmare.



LA DENUNCIA DEL COMITATO

«Non c'è nessun anestesista al Pronto soccorso di Soveria»

È ancora caos nell'ospedale di Soveria Mannelli. Pochi giorni fa sarebbero arrivati nel presidio montano ben otto infartuati e questi non avrebbero trovato un anestesista all'interno del Pronto soccorso. Lo denuncia ancora una volta il comitato pro ospedale del Reventino, secondo cui ormai tra i medici ci sarebbe un vero e proprio stato di agitazione. Secondo quanto riferito dal comitato, il corpo medico avrebbe scritto al direttore generale f.f. Mario Catalano evidenziando le criticità del momento e chiedendo a gran voce che venga messo un anestesista in reparto. E Catalano avrebbe colto a pieno l'appello rigirandolo a chi di competenza ed usando anche la voce grossa. Secondo, infatti, il resoconto dell'associazione, il dg avrebbe minacciato anche di sopprimere il Pronto soccorso qualora non gli venga garantita la presenza di un anestesista. Eppure, per Antonello



Maida, presidente del comitato pro ospedale del Reventino, basterebbe agire in modo diverso. Ad esempio, tramite un ordine di servizio da parte di Catalano che intimi agli anestesisti di Lamezia di essere disponibili a effettuare la reperibilità fino a quando non ci sarà lo sblocco del turnover. «Come comitato guardiamo la situazione con preoccupazione, non lesinando di essere parte attiva in ogni caso di malasanità che potrebbe generarsi da

tali provvedimenti - afferma il presidente - costituendoci parte civile al bisogno e facendo presente ai cittadini che proprio i provvedimenti potrebbero generare manchevolezze di natura giuridica. Ogni caso sospetto - avverte ancora il leader dell'associazione - sarà da noi vagliato nei minimi particolari tanto che almeno due legali del luogo sono pronti a offrirci il loro patrocinio gratuito».

E non manca la spallata alle imminenti elezioni regionali. Se la politica dovesse decidere di sorvolare sulla questione, Maida minaccia di divulgare il tutto nelle piazze. Infine, il comitato riapre la questione del macchinario di radiologia guasto da oltre una settimana. «Troviamo la cosa di cattivo gusto - spiega Maida - e dimostra le manchevolezze di una classe dirigente a questo punto volutamente ostruzionistica».

Tiziana Bagnato

■ **SANITA'** Mancano sei medici e altrettanti sanitari per oltre 70mila ricoveri all'anno

Pronto soccorso, ecco la trincea

Posti letto ridotti e personale dimezzato, viaggio nel reparto più difficile del Pugliese

Giornata di caos
a Pediatria
un infermiere
per 15 pazienti

di **GIULIA VELTRI**

OGNI giorno è un'impresa, ogni giorno è un salto nel buio. Il suono delle sirene spiegate rimbomba nell'accesso del Pronto soccorso dell'ospedale Pugliese-Ciaccio e segna il ritmo frenetico di giornate sempre trascorse sul filo del rasoio.

Ecco il reparto più esposto e difficile del nosocomio catanzarese. Qui ogni anno si riversano migliaia di persone provenienti da tutta la Calabria, qui ogni anno vengono ricoverate almeno 70mila persone: un numero altissimo e difficilmente gestibile, se è vero come è vero che il Pronto soccorso del Pugliese è l'unico della città, se è vero come è vero che il Pugliese è l'unico ospedale regionale, se è vero come è vero - infine - che il reparto complessivo (che conta il Pronto soccorso e la medicina d'urgenza) - alla stregua degli altri reparti - soffre una cronica e sempre più complicata emergenza di personale e posti letto. Un vero e proprio buco nero che ha doppie ricadute: su un fronte ci sono i disagi per i pazienti, costretti a volte a stazionare ore prima di accedere alle visite mediche; sull'altro fronte - però - ci sono le difficoltà del personale medico e sanitario in generale nel gestire una mole indescrivibile di utenti. Una guerra con le armi spunte.

Attualmente al Pronto soccorso sono in servizio 18 medici, ma ne servirebbero almeno altri sei per agire in un regime di normalità. Cinghia stretta anche per quanto

riguarda le altre figure sanitarie: mancano, infatti, sette ausiliari e sei infermieri. Un terzo del personale, quindi, non c'è e coloro che sono in servizio, spesso, non sono al 100%. Alcune figure, infatti, non sono abilitate a fare i turni notturni, altri cinque soffrono di malattie gravi e quindi sono presenti sul posto di lavoro a ranghi ridotti. La missione del Pronto soccorso diventa, dunque, sempre più difficile. Non sono mancati in questi mesi gli appelli, le sollecitazioni e le lettere scritte alla direzione generale dell'ospedale e all'ufficio del commissario per la sanità.

negli ultimi giorni, il direttore generale facente funzioni, il dottore Franco Miceli, ha convocato i capi dipartimento e i diversi responsabili dei servizi per fare il punto sulla carenza di personale ma il pallino è tutto in

mano al commissario Luciano Pezzi: tocca a lui interfacciarsi con il ministero della salute per chiedere lo sblocco del turn over e la copertura, anche parziale, delle figure mancanti.

A dare il polso della gravità della situazione, l'ennesima emergenza scoppiata ieri mattina nel reparto di pediatria. Quindici piccoli pazienti a fronte di una sola infermiera. «Così si alza la soglia di rischio di errore, oltre al grado di stress per noi operatori», questa la voce del personale in servizio. deciso l'intervento della Cgil, che a breve chiederà un incontro con il prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medico catanzarese presente a un evento in Olanda

“PLASMA Marino e Demenza di Alzheimer”: è stato questo il titolo della relazione presentata al X congresso internazionale Eugms (Società europea di geriatria), che si è tenuto a Rotterdam, nei giorni scorsi dal dottor Roberto Lacava, presidente regionale Age (Associazione geriatri extraospedalieri), e responsabile dell'ambulatorio dell'Unità di valutazione Alzheimer afferente all'Uo “Tutela Salute Anziani”, diretta da Domenico Simone Costantino dell'Asp di Catanzaro.

Il lavoro scientifico, svolto in collaborazione, tra gli altri, con Antonio Aversa del dipartimento di Endocrinologia dell'Università La Sapienza di Roma e con Francesco Mattace Raso, del Dipartimento di Medicina Interna dell'Università di Rotterdam, ha messo in evidenza come l'utilizzo del Plasma Marino in pa-

zienti anziani ipovolemici con demenza e disturbi psicotici possa favorire non solo il corretto ripristino dei valori alterati dall'ipovolemia, ma anche una riduzione dell'uso dei farmaci antipsicotici.

La tesi del famoso scienziato René Quinton, secondo il quale «la composizione del mezzo liquido interno, sangue e linfa, di tutti gli organismi viventi è fisiologicamente simile all'acqua di mare», ha trovato riscontro nei lavori condotti dal dottor Lacava e dal gruppo di studio già al 58° congresso nazionale della Sigg (Società Italiana di Geriatria e Gerontologia Italiana) tenutosi a Torino nel novembre 2013, e in altri importanti eventi congressuali nazionali e internazionali, tra quali il recente AAIC/14 (Alzheimer Association International Conference) tenutosi a Copenhagen nel luglio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **SOVERIA MANNELLI** Denuncia del comitato pro-ospedale. «I medici non ci stanno più»

Pronto soccorso senza anestesista

Maida: «Il problema potrebbe essere superato con un semplice ordine di servizio»

Strumento in avaria e niente lastre

SOVERIA MANNELLI - «I medici in ospedale non ci stanno più e chiedono con forza che venga riattivata la presenza dell'anestesista, altrimenti loro non sono più disposti a sostenere uno stato di precarietà da terzo mondo e pare che abbiano formato un documento con tali propositi inviato a Mario Catalano. Di contro, il direttore generale dell'Asp, con un fax ha fatto presente la situazione a chi di competenza, intimando qualora non vengano presi provvedimenti, addirittura la soppressione del pronto soccorso che in due parole potrebbe segnare la fine dell'intero ospedale». Ancora una denuncia per le carenze all'ospedale di Soveria Mannelli da parte del presidente del comitato pro-ospedale Antonello Maida, secondo il quale «tutti cercano di evitare responsabilità ulteriori, quando a nostro giudizio il problema potrebbe superarsi - aggiunge Maida - con un semplice ordine di servizio, intimando agli anestesisti di Lamezia di essere disponibili a effettuare la reperibilità attendendo la fine del turnover e quindi inviando di conseguenza un anestesista a Soveria. La cosa - per Maida - è possibile poiché l'anestesista che è andata in pensione dalla sua abitazione distava in tempo utile quanto quelli di

Lamezia». «Noi come Comitato - evidenzia Maida - guardiamo la situazione con preoccupazione non lesinando qualora gli sviluppi porterebbero all'infausta decisione di essere parte attiva in ogni caso di malasanità che potrebbe generarsi da tali provvedimenti, costituendoci eventualmente parte civile, facendo presente ai cittadini che

proprio i provvedimenti potrebbero generare manchevolezze di natura giuridica». «Invitiamo - rimarca Maida - soprattutto la politica a voler preoccuparsi di questa situazione, che, ripetiamo, potrebbe risolversi con un ordine di servizio come sopra descritto. Altrimenti saremo noi a informare sulle piazze i cittadini di cosa sta accadendo proprio a ridosso delle elezioni regionali»

Maida inoltre invita il direttore generale Catalano a «risolvere il problema del reparto di radiologia da una settimana nell'impossibilità di effettuare semplici lastre, poiché lo strumento è in avaria, dove ancora dopo una settimana non è stato inviato nemmeno il tecnico riparatore. Troviamo la cosa di cattivo gusto che dimostra le manchevolezze di una classe dirigente a questo punto volutamente ostruzionistica».

p.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In città ospiti esperti e studiosi per l'Hipponion national stroke prize



Il primario di Neuroscienze Domenico Consoli

UNA intensa tre giorni di notevole livello scientifico, fatta di dibattiti, confronto di esperienze e possibili percorsi sanitari nel settore dell'ictus. Sarà questa la cornice della V edizione dell'Hipponion national stroke prize, il maggiore evento scientifico-sanitario del territorio che si tiene ogni due anni. Ideato dieci anni addietro, e presieduto tuttora, da Mimmo Consoli, primario di neuroscienze all'ospedale Jazzolino e figura eminente nel panorama neurologico calabrese e nazionale, premia tre giovani ricercatori autori dei migliori lavori scientifici sull'ictus, scelti da una qualificata giuria di esperti. Presidente onorario del premio è Domenico Inzitari, studioso di origini vibonesi, che in Italia è tra le autorità indiscusse nello studio e la cura dell'ictus.

E' stato lo stesso Consoli ieri mattina ad illustrare l'evento che, come di consueto, per tre giorni dai maggiori ospedali e centri di ricerca italiani farà giungere in città esperti e studiosi di questa grave patologia di forte impatto sociale considerato che a livello mondiale è la principale causa di invalidità e la terza di morte. «L'Hipponion prize è un appuntamento biennale che si è ormai conquistato un preciso posto nel panorama degli eventi scientifici nel nostro paese. A certificarne l'importan-

za bastano due particolari. Da quest'anno il premio è impreziosito da un'alta onorificenza, e cioè le medaglie di rappresentanza del Presidente della repubblica da assegnare ai tre giovani vincitori. In secondo luogo è significativo il fatto che i 10 mila euro del premio (5 mila al primo classificato, 3 mila al secondo e 2 mila al terzo) sono stati stanziati da Sin e Sno, le due società scientifiche rappresentative dell'intero panorama della neurologia italiana».

«Abbiamo posto le premesse – ha aggiunto il presidente Consoli – perché in futuro questo premio possa diventare ancora più importante entrando a far parte del circuito Eso (European Stroke Organization) e noi faremo di tutto perché conservi il nome di Hipponion e continui a tenersi qui nella nostra città». Caratteristica del premio è la cornice del seminario di tre giorni, nei quali si affrontano aspetti di volta in volta emergenti dell'ictus. «Nel corso delle passate edizioni – ha aggiunto Consoli – tali seminari hanno prodotto risultati scientifici importanti, come ad esempio un volume dal titolo “La neurologia dell'emergenza urgenza”, da me curato con altri due valenti colleghi di Milano e Pavia e destinato ai medici “urgentisti” ai quali indica soluzioni e percorsi, i più rapidi ed efficaci, per giun-

gere in caso di ictus a migliori definizioni diagnostiche e conseguenti comportamenti terapeutici».

L'interessato è poi tornato su un concetto che gli sta molto a cuore, da lui sempre ribadito: «Fare cultura, anche medico-scientifica, significa dare a questo nostro dimenticato territorio l'opportunità di costruirsi un riscatto. Senza un serio, concorde e solidale impegno culturale di tutte le forze che concorrono a dare risposte ai bisogni della popolazione non è possibile avere l'auspicata inversione di tendenza. Una gestione affidata a persone che non abbiano un forte sentimento etico avrà come frutto azioni a vantaggio non già degli altri, bensì di pochi».

L'edizione di quest'anno è dedicata alla vita prima e dopo l'ictus: la prevenzione, dunque, con particolare attenzione ai vari fattori di rischio, e poi le patologie correlate all'ictus e i meccanismi coinvolti o da esso innescati. Ad ulteriore conferma della valenza dell'evento, la presenza del presidente nazionale di Alice, meritoria associazione per la lotta all'ictus cerebrale, e del presidente di Casagit, l'istituto di previdenza dei giornalisti italiani a testimonianza dell'attenzione anche mediatica attribuita all'iniziativa.

f.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica nicoterese e la dieta mediterranea

Una classe preoccupata di preservare la propria esistenza e iniziative del tutto prive di un concreto sviluppo

di FRANCESCO TRIPALDI

AD appena due giorni dall'ennesimo convegno sulla Dieta Mediterranea di Nicotera si paventa già la chiusura del centro per l'obesità del nosocomio medneo.

Quest'ultimo è nato, per l'appunto, sulla scia del revival degli studi sul noto regime alimentare quale unica scaturigine concreta sul territorio di fiumi di inchiostro e torrenti di parole. Le simmetrie sono sorprendenti. All'ennesima manifestazione politica sugli studi di Ancel Keys, infatti, è giunta quasi subito la notizia della paventata chiusura del centro. E, mi scuso per la ripetizione, al centro di tutto, c'è sempre l'ospedale, argomento della politica nicoterese da tempo immemore. Che le due vicende si leghino non è del tutto casuale, ma non nel senso di una volontà occulta che reggerebbe i fili di queste disavventure. Piuttosto è del tutto evidente che la possibile apertura del nosocomio è stata il punto attorno al quale due generazioni di dirigenze politiche, con alterne vicende, hanno fatto la propria fortuna. Bisogna ricordare che esso, in parte, ha funzionato e funziona, quale ambulatorio, con tanto di personale infermieristico, inservienti, dirigenti eccetera. Che la politica da un lato vi abbia tratto, non del tutto immeritatamente del resto, una fonte di influenza e giovamento, credo non sia un mistero per nessuno. Dall'altro il corpo sociale ed economico cittadino intanto andava inesorabilmente debilitandosi, fuori da qualsiasi controllo.

Trovare, quindi, argomenti ipotetici sui quali fantasticare periodicamente era ed è oro colato per quei pochi brandelli di politica ancora operante sul territorio. La Dieta Mediterranea sta seguendo il medesimo cliché. Se ne parla, ma nessuno ha il potere di imporre alcunché, nel giusto chiaramente, e la Dieta potrebbe essere qualcosa di "giusto" per il territorio. Quello che ne esce è il quadro di una classe politica nicoterese largamente preoccupata a scongiurare la propria estinzione, tramite fini escamotages dialettici, quali per l'appunto iniziative chimeriche, che dovrebbero innestarsi nella mala pianta della retorica delle occasioni perse, della città dal grande passato e via discorrendo. La verità vera, quella dei fatti, è che le dirigenze mednee sono state letteralmente falciate negli anni da provvedimenti giudiziari, prefettizi, inchieste di ogni genere e sorta e come nel resto del bel paese non un accenno a schiodarsi da posizioni di influenza, dirette e mediate. E, d'altronde, come riaprire una stagione di buona politica senza buoni politici?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **SOVERIA MANNELLI** Denuncia del comitato pro-ospedale. «I medici non ci stanno più»

Pronto soccorso senza anestesista

Maida: «Il problema potrebbe essere superato con un semplice ordine di servizio»

Strumento in avaria e niente lastre

SOVERIA MANNELLI - «I medici in ospedale non ci stanno più e chiedono con forza che venga riattivata la presenza dell'anestesista, altrimenti loro non sono più disposti a sostenere uno stato di precarietà da terzo mondo e pare che abbiano formato un documento con tali propositi inviato a Mario Catalano. Di contro, il direttore generale dell'Asp, con un fax ha fatto presente la situazione a chi di competenza, intimando qualora non vengano presi provvedimenti, addirittura la soppressione del pronto soccorso che in due parole potrebbe segnare la fine dell'intero ospedale». Ancora una denuncia per le carenze all'ospedale di Soveria Mannelli da parte del presidente del comitato pro-ospedale Antonello Maida, secondo il quale «tutti cercano di evitare responsabilità ulteriori, quando a nostro giudizio il problema potrebbe superarsi - aggiunge Maida - con un semplice ordine di servizio, intimando agli anestesisti di Lamezia di essere disponibili a effettuare la reperibilità attendendo la fine del turnover e quindi inviando di conseguenza un anestesista a Soveria. La cosa - per Maida - è possibile poiché l'anestesista che è andata in pensione dalla sua abitazione distava in tempo utile quanto quelli di

Lamezia». «Noi come Comitato - evidenzia Maida - guardiamo la situazione con preoccupazione non lesinando qualora gli sviluppi porterebbero all'infausta decisione di essere parte attiva in ogni caso di malasanità che potrebbe generarsi da tali provvedimenti, costituendoci eventualmente parte civile, facendo presente ai cittadini che

proprio i provvedimenti potrebbero generare manchevolezze di natura giuridica». «Invitiamo - rimarca Maida - soprattutto la politica a voler preoccuparsi di questa situazione, che, ripetiamo, potrebbe risolversi con un ordine di servizio come sopra descritto. Altrimenti saremo noi a informare sulle piazze i cittadini di cosa sta accadendo proprio a ridosso delle elezioni regionali»

Maida inoltre invita il direttore generale Catalano a «risolvere il problema del reparto di radiologia da una settimana nell'impossibilità di effettuare semplici lastre, poiché lo strumento è in avaria, dove ancora dopo una settimana non è stato inviato nemmeno il tecnico riparatore. Troviamo la cosa di cattivo gusto che dimostra le manchevolezze di una classe dirigente a questo punto volutamente ostruzionistica».

p.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

